

Il mercato dei bebè

È vietata ma i tribunali la accettano: maternità surrogata, il nodo giuridico

MARCELLO PALMIERI

Non si spengono i riflettori accesi dal reportage di domenica, che ha illuminato le rotte degli "embrioni viaggiatori" prodotti per il mercato della maternità surrogata. Percorsi illegali tra Asia ed Europa, e a cui gli italiani potrebbero non essere estranei. Si sa: la nostra legge 40 del 2004 vieta l'utero in affitto, ma per aggirarla basta recarsi in un "bambinificio" estero. E chi lo fa, ora come ora, non subisce alcuna conseguenza penale. Il problema sta tutto nella formulazione della norma, che si presta a interpretazioni contrastanti. «Chiunque, in qualsiasi forma, realizza, organizza o pubblicizza la commercializzazione di gameti o di embrioni o la surrogazione di maternità – si legge all'articolo 12, comma 6 – è punito con la reclusione da tre mesi a due

anni e con la multa da 600.000 a un milione di euro». Ma è sanzionabile solo il personale della clinica oppure anche coloro che fruiscono del servizio? Sul punto il tribunale di Bologna si è pronunciato nel primo senso: «La condotta di approfittamento della pratica della maternità surrogata in qualità di cliente – così ha stabilito la sentenza 1.549 del 2017 – non è punibile in mancanza di apposita norma incriminatrice». La corte ritiene che il divieto dell'utero in affitto, e le conseguenti pene per chi lo infrange, non possano essere comminate ai cosiddetti "genitori d'intenzione". Su questo tema specifico, però, la Cassazione sembra pensarla diversamente, anche se poi – nella sostanza – ritiene non incriminabili gli italiani che hanno affittato un grembo all'estero in uno Stato che consente la pratica. Per arrivare a tale con-

clusione la Suprema Corte argomenta su più tecnicismi giuridici, ma questa è la sostanza: per punire in Italia chi sia espatriato al solo fine di servirsi della maternità surrogata, sintetizza la sentenza 13.525 del 2016, è necessario che la pratica sia considerata reato anche nel Paese in cui viene messa in atto. La Cassazione spiega di essere giunta a questa decisione per via di alcune «incertezze di interpretazione giurisprudenziale» che, nel dubbio, dovrebbero far propendere per l'assoluzione. Vi è infatti una corrente piuttosto "aperturista" secondo cui chi fa assemblare un bimbo all'estero potrebbe non avere la consapevolezza del carattere delittuoso della sua scelta. Ci troveremo in quello che legge definisce «errore inevitabile sul precetto», contesto nel quale non può essere irrogata alcuna sanzione.

Di fronte a questo guazzabuglio, alcune Procure hanno provato a sostenere la rilevanza penale di un altro atto connesso alla surrogazione di maternità: il tentativo da parte della coppia di ottenere nel proprio Comune la trascrizione dell'atto di nascita estero, nel quale entrambi i "committenti" sono indicati come genitori (quando in realtà così non è). Il reato in questione sarebbe quello previsto dall'articolo 567 del Codice penale, secondo cui «si applica la reclusione da cinque a quindici anni a chiunque, nella formazione di un atto di nascita, altera lo stato civile di un neonato, mediante false certificazioni, false attestazioni o altre falsità». Anche in questo caso, però, i giudici hanno per lo più ritenuto di assolvere gli imputati. Lo ha fatto anche la Cassazione, per esempio con la sentenza 31.409 di quest'anno, in cui si legge che

«ai fini della configurabilità del reato è necessaria un'attività materiale di alterazione di stato che costituisca un *quid pluris* rispetto alla mera falsa dichiarazione e si caratterizzi per l'idoneità a creare una falsa attestazione, con attribuzione al figlio di una diversa discendenza». Ma è davvero così? Più volte, su queste pagine, si è argomentato sul carattere ideologico delle sentenze. Ora, però, la questione è un'altra. Innanzi alle evidenze mostrate dal reportage di *Avvenire* il Parlamento si trova innanzi a un bivio: può far finta di nulla, nei fatti liceizzando il proliferare di questa tratta, oppure mettere mano al divieto della legge 40 chiarendolo e rafforzandolo. Non è una questione religiosa, ha detto ieri su queste pagine il deputato Pd Alfredo Bazoli. Ma di semplice «umanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Come omosessuale mi interrogo sul perché due uomini abbiano la necessità di usare il corpo femminile per avere un bimbo. È una grave sconfitta per tutto il movimento gay»

ANTONELLA MARIANI

L'inchiesta sugli "embrioni viaggiatori" pubblicata domenica da *Avvenire*? «Impressionante», esordisce Aurelio Mancuso, l'«eretico» del movimento gay italiano che da anni denuncia il business dell'utero in affitto. «Mi ha ricordato reportage realizzati in anni passati che descrivevano l'orrore delle cliniche in India, con l'evidente sfruttamento delle donne e una ramificazione politico-economica internazionale molto forte...».



Aurelio Mancuso, oggi leader di Equality Italia

L'INTERVISTA

«Non esiste il diritto ad avere un figlio»

L'ex presidente Arcigay Aurelio Mancuso: gli Lgbt sbagliano, rispetto per bambini e donne

universale. Non crede che questa possa essere una strada percorribile?

Temo che il mercato clandestino sia più forte delle leggi nazionali: il divieto alla Gpa esiste già, ma in Italia arrivano tanti bambini nati da maternità surrogata nel mondo.

Lei è stato isolato dal movimento gay, e di recente nel suo blog ha scritto che «non c'è possibilità di dialogo». Perché? Sono abituato a essere un eretico. Provengo dalle comunità cristiane di base, da un attivismo sociale e culturale assai diverso da quello del movimen-

to Lgbt, che ho incontrato più tardi. Molti gay non capiscono che la maternità surrogata non può far parte del comune denominatore delle nostre battaglie civili, che riguardano sempre diritti delle persone adulte. Qui invece si trascurano i diritti dei bambini e non ci si inter-

roga sulla libertà e sul corpo della donna. Questo conflitto non potrà che ampliarsi. Sono consapevole di essere un elemento di rottura e, insieme ad Arcilesbica, una voce sparuta in Italia, ma mi conforta che su questo tema si registrano in tutta Europa forti dissensi e rottu-

re nei movimenti Lgbt. Il *mainstream* è forte e se non sei d'accordo diventi un reietto e un traditore, ma ogni giorno ricevo adesioni che mi danno il coraggio di continuare.

Non è soltanto il movimento Lgbt a pensarla diversamente da lei. La sinistra, ad esempio, sulla Gpa non esce allo scoperto. Come mai?

La sinistra oggi ha bisogno di capire se sta dalla parte dei bambini o dalla parte di coloro che, con tanti soldi e accedendo a organizzazioni di tipo criminale, vanno in Paesi esteri, si confezionano un bambino, lo comprano o lo ricevono in "dono" (ammesso che questo abbia un senso), a seconda di come vogliono descrivere il processo di pro-Gpa.

Come è iniziato il suo percorso di contrarietà alla maternità surrogata?

Come omosessuale ho iniziato a interrogarmi sul perché due uomini sentano la necessità di utilizzare il corpo di una donna, consenziente e libera poco importa, per avere un loro bambino "di sangue", o almeno di uno dei due. Questa per me è una grave sconfitta per il movimento gay italiano e mondiale, perché il bisogno di costruirsi un figlio in questo modo vuol dire superare i rapporti di filiazione, esprimere un'esigenza di possesso ed espropriare la figura materna del suo ruolo. Mi piacerebbe che si riflettesse seriamente su questi aspetti. Per me è incredibile sentir dire che oggi due uomini hanno il diritto di farsi un bambino utilizzando metodologie e pratiche che sono contro il diritto dei bambini ad avere una nascita che non sia stata oggetto di contrattazione e di compravendita.



IL FATTO

La denuncia che riapre il dossier

Embrioni che viaggiano in anonimi zainetti, portati da insospettabili corrieri in giro per il mondo, sulle rotte del sempre più lucroso mercato della surrogazione di maternità. Il reportage pubblicato domenica da *Avvenire* (e reperibile sul sito) ha lasciato il segno, suscitando reazioni sdegnate. E riaprendo il dibattito sulla necessità di rendere operativo il divieto – oggi eluso – espresso in una legge dello Stato, con tanto di pene previste. Ma mai comminate.

Tarzia: basta con questo vero abuso sulle madri

«L'inchiesta riportata da *Avvenire* ha gettato luce sulla vergognosa pratica di compravendita di esseri umani appena concepiti». Lo scrive Olimpia Tarzia, neo-responsabile bioetica e diritti umani di Forza Italia, in una nota in cui definisce l'utero in affitto «la più obbrobriosa pratica di svilimento del corpo femminile e della sua fertilità per fini di lucro». Ma «una società che sia davvero civile non può restare a guardare». «Come Forza Italia – annuncia Tarzia – metteremo in campo ogni iniziativa politica per contrastare qualsiasi tentativo di legalizzare anche in Italia la pratica dell'utero in affitto e osteggiare tale attività nei Paesi dove il mercato della maternità su committenza è legale e già affermato, segnalando ogni abuso compiuto sulle donne e riaffermando il loro diritto a non essere considerate ventri in affitto».

GIORGIA MELONI E MARA CARFAGNA, FIRMATARIE DI DUE PROGETTI DI LEGGE PER FERMARE UN «ABOMINIO»

Vite umane «acquistate», un esame per il Paese

ANGELO PICARIELLO

«Nel reportage di *Avvenire*, domenica, Louise Audibert ha descritto una pagina sconvolgente, e poco conosciuta, del mercato globale intorno all'utero in affitto: il traffico internazionale di embrioni crioconservati», commenta Giorgia Meloni. Sono due le proposte depositate per rendere perseguibile anche all'estero la maternità surrogata, a rendere effettivo un divieto ora facilmente aggirabile. Una è proprio della presidente di Fratelli d'Italia: «La maternità surrogata è un abominio. Da madre sono rimasta sconvolta dalla storia di una ragazza ucraina, Katarina, andata in Egitto per partorire: ha ricordato, in lacrime, di aver sentito piangere la bimba appena nata ma che non ha voluto stringerla tra le braccia perché se l'avesse fatto non avrebbe più potuto lasciarla. Non c'è niente di civile nel trasformare la vita in una merce acquistabile, anche online».

«Lettura sconvolgente», anche per Mara Carfagna, di Forza Italia, firmataria dell'altra proposta. Per la vicepresidente della Camera «bisogna agire subito per il rispetto della legge 40, che vieta ogni forma di pubblicità alla maternità surrogata. Il nostro Paese – propone – si faccia capofila di un'iniziativa per la messa al bando universale di questa pratica attraverso una convenzione internazionale, in nome dei principi dell'indisponibilità del corpo umano e della protezione dell'infanzia».

Ricorda Meloni: «Già nel 2016 ho depositato la prima proposta di legge per rendere l'utero in affitto reato universale. Purtroppo, finora è prevalsa l'ideologia di certa sinistra e una sedicente cultura che considera una conquista di civiltà che il grembo di una donna e la maternità possano essere acquistate». Ma «questa battaglia non va combattuta sul ter-

reno ideologico perché riguarda la dignità stessa della donna, della maternità e dei bambini. Si può far fronte comune, come in altre nazioni». Per Carfagna ««ci vuole coraggio, puntando sull'informazione. Non è questione di partito, né di essere laici o cattolici, di destra o sinistra. La Convenzione di New York sui diritti dei bambini parla chiaro: ogni nato ha diritto a non essere separato da sua madre, a conoscere i suoi genitori, a crescere con loro. Già nel 2016 deputate e senatrici di ogni schieramento si sono ritrovate unite quando la Camera si è impegnata ad assumere iniziative anche a livello internazionale affinché la gestazione per altri (Gpa) venga riconosciuta come forma di schiavitù. Dobbiamo rinnovare quello spirito. Sui grandi temi e sui diritti umani bisogna partire da quanto unisce, non da quel che divide. Il fronte contro la surrogazione di maternità può, e deve, essere trasversale in Parlamento come lo è nel Paese», auspica Carfagna, contraria anche alla surrogata cosiddetta "solidale".

Anche per Meloni «la priorità dello Stato deve essere quella di garantire a un bambino il diritto ad avere un padre e una madre, e la maternità surrogata "solidale" non garantisce questo diritto. Altro tema è occuparsi di chi non ha naturalmente la possibilità di avere figli, perché ad esempio ha una patologia che glielo impedisce. Lo comprendo sul piano umano, il legislatore però deve porsi il problema che le norme non si applicano solo a casi particolari ma diventano principi generali. E – conclude – sancire a livello generale che tutti coloro che non possono avere figli in modo naturale o per impedimenti fisici possano far ricorso alla maternità surrogata, anche nella versione cosiddetta "solidale" vuol dire aprire la strada a introdurre nel nostro ordinamento la liceità dell'utero in affitto».



Mara Carfagna



Giorgia Meloni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA